



Dopo il caos Numeri e curiosità della città che fu: nel 1891 eravamo 460 mila, nel 1961 solo il 3% era laureato

Censimento, 15 mila bolognesi già in regola

In quattro giorni boom di riconsegne on line (7 mila) e alle poste

Dopo una partenza ostacolata dai disguidi tecnici, è ottima la reazione dei bolognesi al censimento: sono già 15.000 quelli censiti nei primi quattro giorni di rilevazione. In 7.000 hanno risposto alle domande on line (dopo il blocco di domenica, ora il sito dell'Istat sta funzionando bene), 2.000 hanno consegnato il questionario all'ufficio comunale di via Cà Selvatica e 5-6.000 hanno restituito il plico in posta. «Il censimento sta andando bene, siamo molto soddisfatti di come è partito» afferma Gianluigi Bovini, direttore del dipartimento di Programmazione del Comune. Per chi non avesse ancora ricevuto il questionario, niente panico: la consegna proseguirà fino al 22 ottobre. Le famiglie che invece hanno cambiato residenza nel corso del 2011 o quelle nume-

rose (sopra i 6 componenti), non lo riceveranno per posta ma tramite il rilevatore. Per rispondere ai quesiti, on line o su carta, c'è ancora tempo: il Comune conferma la scadenza del 20 novembre (poi i rilevatori si occuperanno del ritiro porta a porta), mentre per l'Istat il prelievo continuerà fino al 29 febbraio. Dopo questa data si rischia di essere multati.

Soddisfatto anche il sindaco Virginio

Il sindaco soddisfatto

Per Merola il censimento «è un racconto della città, una partecipazione dal basso per cambiamenti efficaci»



Istat

Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ieri in Cappella Farnese del Comune per un convegno

Merola: «È un racconto della città, una partecipazione dal basso come processo per cambiamenti veri ed efficaci». Un servizio fondamentale perché «dà all'amministrazione la consapevolezza» per capire dove si sta andando e su quale versante muoversi e intervenire. Il censimento, insomma, come «fotografia sullo stato della città e sulle tendenze».

Ogni dieci anni, infatti, la rilevazione Istat crea un'istantanea di abitazioni, quartieri, comuni, province e regioni d'Italia. Facile così raccontare la Bologna che si trasforma, che cambia le sue forme e i suoi spazi. Forse gli stessi bolognesi non sanno che nel 1861 le donne che non sapevano leggere e scrivere erano oltre l'80%, un secolo dopo il livello d'istruzione risultava ancora basso, e solo il 3% dei residenti era laureato, fino ad arrivare al 16,6% del 2001. Negli anni '50 del Novecento in città risiedevano poco più di 340 mila persone. Ma all'indomani dell'Unità d'Italia, il capoluogo era arrivato a quota 445 mila. Trent'anni dopo lo scenario cambia di nuovo e il numero dei residenti sale fino a 460 mila, ma il vero calo sensibile si registra nel 2001: il Comune conta 372 mila abitanti. La città si svuota. Negli anni '60 Bologna è una città giovane: i ragazzi rappresentano circa un quinto della popolazione mentre gli over 65 sono solo l'11,5%. Da allora in poi, però, avremo una popolazione che invecchia: nel 2001 sotto le Due Torri il 26,6% degli abitanti ha più di 65 anni. Sul fronte lavoro, il mercato vede crescere nel tempo soprattutto il settore servizi. Se il 44,8% dei bolognesi nel secondo dopoguerra era impiegato nell'industria, il 3,1% nell'agricoltura e il 52,1% in altre attività, dieci anni fa avevamo il 24% degli occupati nell'industria, l'1% in agricoltura e il 75% in servizi. Chissà cosa ci racconterà il 15° censimento: i primi dati arriveranno a marzo e saranno utili per continuare a costruire una memoria storica della città, per sapere come eravamo, come siamo e come saremo.

Noemi Bicchiarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

